

A LECCE, FONDAZIONE BISCOZZI / RIMBAUD, LA MOSTRA «L'ALTRA SCULTURA», A CURA DI PAOLO BOLPAGNI

Salvatore Sava, equilibrio cromatico tra stato di natura e fare materico

di ANTONELLO TOLVE
LECCE

Nell'ambito delle attività che la Fondazione Biscozzi/Rimbaud dedica ai maestri della scultura contemporanea, la mostra di Salvatore Sava è una seconda irrinunciabile occasione sulle presenze dell'arte che animano il Salento.

Tra il cortile esterno – qui troviamo sessanta delicatissime *Foglie di pietra* (1999) e *Xalento* (2021), un recente omaggio polimaterico di Sava alla sua terra d'origine (è nato a Surbo, vicino Lecce, nel 1966) – e il primo piano del museo, il percorso de *L'altra scultura*, a cura di Paolo Bolpagni, disegna un itinerario vivace che crea piacevoli interferenze costruttive tra momenti differenti di una ricerca il cui *primum movens* pone fiducia nella materia che è anche memoria, traccia del passato sul presente.

Assieme a *Indiadolcenera*

(1997) e all'impareggiabile *Trappola per il vento* (1998), in una prima sala è possibile rileggere l'intero progetto dedicato da Sava alla *Magica luna* (1995-'96), un'insieme di lettere – *Lettera d'estate*, *Lettera nera*, *Lettera rosa*, *Le 15 lettere di rame argento...* – che mostrano l'aderenza, nell'opera dell'artista, tra un piano più strettamente culturale e uno naturale. Legato all'osservazione diretta del mondo, che resta sempre l'orizzonte nel quale si tesse la trama dell'opera, Sava mostra infatti una tensione formale, un equilibrio cromatico tra lo stato di natura e l'esperienza operativa, *res fabricae facta* che appartiene, come privilegio, all'uomo. «Ho iniziato dipingendo opere in piano, poi ho proseguito creando lavori materici e in seguito tridimensionali, dai colori sempre più vivaci, che hanno accompagnato anche le prime forme plastiche degli anni Novanta, ispirate a una natura ancora incontaminata, solcata da gabbiani e

aquiloni nell'azzurro del cielo. Dopo questa breve e variopinta parentesi iniziale, i colori, associati a svariate tecniche, sono andati a tradurre i vari aspetti emotivi della mia storia personale. In seguito, hanno accompagnato temi di matrice ecologica che, tramite una serie di opere pittoriche a rilievo in nero e di grandi dimensioni, testimoniavano una realtà *irreversibilmente contaminata*».

L'albero della luna (1997), nella seconda sala, è il momento in cui l'artista cambia registro: estroflette la pittura e raggiunge il regno della scultura, del tutto tondo. Qui, troviamo anche *I fili della memoria* (1998), una struttura in ferro che sale verso l'alto per dar vita a mai scontati bilanciamenti, il delicato *Ramo con foglie* (1999), la potentissima *Composizione barocca* (2004) e tutta una serie di opere che intrecciano e innestano con eleganza ferro, pietra leccese, legno.

Tra la zona del bookshop e la

biblioteca ci sono poi alcune opere più buie e intime, completamente nere, dedicate alla zona rurale d'Aurìo, dove sorge la romanica Chiesa di Santa Maria, in dialogo con alcune sculture come *Il nido* (2006) o il *Fiore del Salento* (2019), che richiamano maggiormente la cifra «natura» senza mai cadere nella trappola dell'imitazione, e alcune più analitiche, legate a unità minime di senso (Filiberto Menna le chiamava *figure* nella sua linea *analitica*), come *Equilibrio* (2003).

Attorno a un arancio amaro che abita una stanza aperta sul cielo, ecco infilzati sedici *Fiori di pietra* (1997), stretti tra loro come papaveri bianchi dai tratti metafisici, sospesi in un tempo enigmatico.

Nell'allestimento permanente della sede museale sono presenti due lavori di Sava (*Sentieri interrotti*, 1998, e *Rosa selvatica*, 1999) che invitano a scoprire la collezione, a perdersi tra le opere di grandi nomi italiani e internazionali dell'arte del Novecento.

